

IL PROBLEMA DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA IN ITALIA

Non si può dire che in Italia almeno fino ad alcuni anni fa si sia sviluppato un dibattito sulla iniziazione cristiana analogo a quello degli ambienti teologici francese e tedesco puntualmente analizzati da Angelini G. in questo stesso dossier. Non è mancato tuttavia anche in Italia qualche eco al dibattito d'oltralpe da parte delle riviste specializzate⁽¹⁾. L'interesse per i problemi della iniziazione cristiana è diventato invece più vivo in questi ultimi anni. A suscitarlo e a diffonderlo sono indubbiamente alcuni fatti come la edizione e traduzione italiana dei nuovi libri liturgici riguardanti i sacramenti di iniziazione cristiana ma soprattutto il programma pastorale stesso che la chiesa italiana tramite la sua Conferenza episcopale italiana si è dato riguardante « Evangelizzazione e sacramenti »⁽²⁾. Uno dei primi temi di questo vasto e articolato programma riguardava appunto — come è noto — la pastorale della iniziazione cristiana. Scopo di questo nostro contributo — che non va al di là della nota — è quello di offrire una informazione ed insieme un primo bilancio sulla letteratura teologico-pastorale di questo ultimo decennio in materia di iniziazione cristiana.

1. *Convegno pastorale romano del 1971*

All'indomani della pubblicazione del nuovo rituale per il battesimo dei bambini (1969) e della successiva traduzione italiana (1970) viene tenuto a Roma un convegno pastorale del presbiterio romano. Particolarmente significativa sotto il profilo teologico-pratico ci sembra la relazione di Alberich E. « Struttura fondamentale e portante dell'iniziazione cristiana »⁽³⁾ posta alla base del convegno.

L'intento della relazione di Alberich era quello di realizzare subito un consenso su una impostazione meno frammentaria e settoriale della pastorale di iniziazione cristiana tradizionale giudicata insufficiente. La visione globale del problema che è perciò proposta viene

(1) CAPRIOLI A., *Problemi teologici del battesimo e della Confermazione*, Riv. Lit., 54 (1967), 418-428; PIACENTINI A., *La problematica del battesimo dei bambini oggi*, Riv. Past. Lit., 26 (1968), 13-23; ALBERICH E., *Il battesimo dei bambini. Problemi teologici e pastorali recenti*, Il Battesimo, Torino, Quaderni LDC 13, 1970, 133-158.

(2) È stato il programma — come è noto — del triennio 1973-76.

(3) ALBERICH E., *Struttura fondamentale e portante della iniziazione cristiana, Evangelizzazione e Sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali*, Torino e Roma. Torino, LDC, 1972, 123-141.

indotta dalla idea stessa di iniziazione cristiana come « Parola di Dio, che è offerta e appello all'uomo, sollecitato così a rispondere liberamente con la fede ». Un obiettivo come questo secondo Alberich non può non richiamare *una prima struttura* fondamentale della iniziazione cristiana che è quella di « processo di entrata nella società salvifica della chiesa... assunto nella coscienza credente che vi apporta la sua risposta personale ». Alberich può così ritenere superato ogni automatismo e ritualismo magico. Ma soprattutto può concludere come sia proprio questo obiettivo che vede la iniziazione cristiana come processo di fondazione della fede personale a giudicare dei diversi modelli di iniziazione cristiana lungo la storia della chiesa e in particolare di quello attualmente praticato.

In riferimento poi al battesimo e al problema del battesimo dei bambini perché la precedente prospettiva di iniziazione cristiana come processo di avvio della fede personale non venga disattesa è da affermare secondo Alberich non solo che il bambino viene battezzato nella fede della chiesa, in linea di principio, ma che si esige « una fede esistenzialmente presente in quel contesto ecclesiale concreto che accoglie il bambino ». Alberich può così parlare di una « *seconda struttura* » portante e fondamentale della iniziazione cristiana: la fede autentica ed operante di coloro che accolgono il bambino e ne garantiscono il processo di maturazione personale nella fede ». Ma l'attuazione di questa seconda struttura portante è quella che suscita attualmente i più grossi problemi. Il primo problema è quello di « preparare adeguatamente il contorno familiare del battezzando »: dove però preparare non può significare solo « illustrare la vera natura del battesimo che suppone anche aiutare a superare certe concezioni e motivazioni insufficienti del battesimo », ma anche « suscitare presso i genitori l'impegno per la formazione cristiana del bambino ». Questa garanzia di impegno educativo dei genitori, peraltro formulato assai genericamente da Alberich e sbrigativamente configurato « come una pastorale aperta, in tensione verso una celebrazione battesimale che di fatto qualche volta non arriverà », in realtà secondo Alberich è reso oggi problematico oltre che dai casi difficili di genitori particolarmente impreparati a tale compito anche dalla generale situazione della famiglia nella attuale società, « dove il ruolo stesso della famiglia si trasforma, diventa più marginale e più parziale; i giovani vengono necessariamente messi a confronto con svariati messaggi religioso-culturali di estrazione molto diversa attraverso la scuola, i mezzi di comunicazione sociale in cui sono immersi; la famiglia, in una parola, non basta più a determinare le scelte fondamentali dei figli ».

Connessa con questa diminuita incidenza del ruolo della famiglia è un'altra considerazione che riguarda la nuova coscienza della dignità e della libertà personale, che sarebbe tipico della nostra cultura e del nostro tempo. Ciò potrebbe portare secondo Alberich ad un « possibile ritardo del battesimo a un'età in cui sia il giovane stesso a prendere posizione e a decidere » (4). Ovviamente questa ipotesi di un possibile

(4) È la tesi della antropologia « decisionista » che si può vedere nel dibat-

differimento del battesimo all'età di ragione — ipotesi che Alberich ritiene comunque sottomessa alla decisione della comunità ecclesiale — non è spinta al punto da escludere la educazione cristiana del bambino fin dalla più tenera età e, nella eventuale introduzione di questa prassi nuova, la sua coesistenza con la prassi tradizionale del battesimo ai bambini. Ma allora il ruolo educativo della famiglia è diminuito o non è diminuito? E che cosa renderebbe ancora opportuno accanto alla nuova prassi la prassi tradizionale del battesimo ai bambini che pur si vuole conservare?

Resta dunque da provare l'asserita diminuzione del ruolo educativo della famiglia e la pertinenza teologica di una considerazione come quella che lega il battesimo con la nuova coscienza della dignità e della libertà personale. Alberich stesso del resto conclude la sua relazione trasferendo il problema dalla famiglia alla comunità cristiana, individuando in essa la *terza struttura* portante della iniziazione cristiana e cioè la « tensione eucaristica del processo di iniziazione cristiana ». Non solo la celebrazione eucaristica costituisce secondo Alberich il contesto della celebrazione battesimale ma più ancora « l'esistenza di comunità eucaristicamente mature » costituiscono un'altra struttura fondamentale e portante di una pastorale rinnovata del battesimo. « L'eucaristia è l'asse della vita cristiana, è il suo nucleo fondamentale, tutta la vita cristiana è orientata all'eucaristia, sia seguendo il ciclo periodico del ripetersi delle stagioni e degli anni che contempla, come sappiamo, l'eucaristia annuale della festa di Pasqua, l'eucaristia settimanale della domenica e l'eucaristia quotidiana della messa semplicemente, sia anche come sviluppo dell'arco del dinamismo e della vita umana ». Ciò significa secondo Alberich che è l'eucaristia partecipata, amata, vissuta dalla comunità adulta il contesto normale per quella idea di iniziazione cristiana come processo di cui si andava parlando precedentemente.

Questo riferimento all'eucaristia è senza dubbio importante ma, a nostro giudizio, ancora troppo vago e generico per diventare immediatamente criterio operativo per la pastorale battesimale. Del resto il convegno romano non aveva lo scopo di discutere direttamente un programma pastorale ma più che altro di prendere coscienza dei problemi in gioco.

2. *Assemblea C.E.I. del 1973*

Al convegno romano altri sono seguiti sul tema della iniziazione cristiana. Innanzitutto è da ricordare il convegno promosso dall'Opera della Regalità nel febbraio 1972 ⁽⁵⁾, ma soprattutto una significativa ed

tito teologico tedesco e francese. ALBERICH si limita tuttavia a citare fonti di ambiente francese: CIGNAC A., *Réaménager l'initiation*, Lit Vie chrét., 13 (1968), 203-249; LAPOINTE G., *Quand faut-il baptiser les enfants? Une voie de recherche*, ibid., 14 (1969), 241-255; BOUREAU D., *L'avenir du baptême*, Lyon, Chatel 1970.

(5) ATTI DEL XV CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE, *Educazione alla fede e iniziazione cristiana*. Relazioni di DELLA TORRE L., *L'iniziazione cristiana ieri e oggi*; OGGIONI C., *Fede e sacramenti*; BORELLO L., *Per una pedagogia della fede*; BRANDOLINI L., *La celebrazione dei sacramenti e l'iniziazione cristiana*; sono seguite poi comunicazioni di esperienze di FALSINI R., *Per una catechesi sui*

autorevole svolta in proposito è quella rappresentata, a nostro giudizio, dalla assemblea della Conferenza Episcopale Italiana del luglio 1973 con cui veniva avviato il programma triennale « Evangelizzazione e Sacramenti ». Insieme alla relazione generale di Mons. Aldo Del Monte un'altra relazione metteva esplicitamente a tema « La Pastorale della iniziazione cristiana » affidata a Mons. Marco Cè, allora vescovo ausiliare di Bologna (6).

L'intento della relazione di Mons. Cè — forse già questo fatto spiega anche se non giustifica la scarsa considerazione che essa ebbe in seguito — non era quello di dettare un vero e proprio programma pastorale da riservare alle singole chiese locali, bensì piuttosto quello di offrire « un contributo alla elaborazione di una proposta operativa » che non si ha paura a presentare come « un ideale da raggiungere gradualmente, in maniera articolata e proporzionata alle diverse situazioni, secondo che lo Spirito guida » (n. 19). Sembra tuttavia che alla base della relazione e della proposta ideale qui offerta non siano mancate esperienze e riflessioni che hanno caratterizzato la pastorale della iniziazione cristiana della diocesi di Bologna in quegli anni.

Punti chiave della relazione e quindi della proposta sono: l'affermazione del primato della evangelizzazione, inteso come « presa di coscienza, umile e vigorosa, sorretta dalla potenza dello Spirito, che la chiesa in Italia oggi, nel suo insieme e in tutte le sue comunità, deve prima di tutto annunciare la parola della salvezza » (n. 3); ed inoltre l'affermazione della unitarietà dell'itinerario di iniziazione, « la quale, pur articolandosi nelle tappe del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, configura un evento sacramentale unitario, che fonda la successiva esperienza cristiana e la crescita di tutta la chiesa » (n. 4). L'unità dei sacramenti di iniziazione cristiana quindi non è solo intesa come fatto celebrativo — fatto del resto noto a tutta la tradizione liturgica antica e recentemente reintrodotta nella iniziazione cristiana degli adulti — ma soprattutto come istituzione capace di avviare e fondare la successiva esperienza cristiana.

Le due affermazioni precedenti della priorità della evangelizzazione e unità dell'itinerario di iniziazione cristiana concludono infine ad una terza che appare come quella ispiratrice dell'intera proposta: l'affermazione cioè del ruolo della comunità locale come luogo di iniziazione, sicché a dare forma e contenuti sia alla evangelizzazione che all'itinerario di iniziazione è la « misteriosa, organica solidarietà di tutta la comunità » e al tempo stesso a fare problema — il punctum dolens dell'odierna pastorale — sono « i genitori che chiedono ancora i sacra-

sacramenti dell'iniziazione cristiana; LATTUADA G., *I sacramenti dell'iniziazione cristiana in una parrocchia di Milano*; COLOSI L., *Catechesi pre-battesimale nella diocesi di Roma*; GIORDANO R.-COSTA M., *Catechesi per l'eucaristia e la cresima in una parrocchia del centro storico di Torino*, e in particolare GRASSO R., *Le comunità neo-catecumenali*; infine una esperienza pastorale per risvegliare negli adulti la coscienza del battesimo fra le popolazioni del Mezzogiorno.

(6) C.E.I., *Evangelizzazione e sacramenti* (relazione di Mons. DEL MONTE A.) e *La pastorale della iniziazione cristiana* (relazione di Mons. CÈ M.). Roma 11-16 giugno 1973: Regno-Documenti, Bologna, 319-326 e 327-335.

menti per i figli, senza una chiara prospettiva di fede, di impegno, di solidarietà operativa... i padrini, talvolta spiritualmente estranei all'evento sacramentale... la comunità che, come tale, spesso non vive i sacramenti della iniziazione come i momenti della propria crescita, né si sente coinvolta nella sorte spirituale dei suoi membri » (n. 5).

Individuato il problema della iniziazione cristiana come il problema della esistenza di comunità cristiane locali che per se stesse si costituiscono come luoghi di iniziazione alla fede, la relazione di Mons. Cè passa a tracciare le *linee operative* di un programma che — come abbiamo già detto — ha più valore di punto di arrivo. Una *prima linea operativa* tende a ridisegnare le forme di appartenenza delle persone direttamente interessate alla iniziazione cristiana — i genitori prima, ma poi anche i padrini e, a suo tempo, i soggetti dei sacramenti — stabilendo forme di un più assiduo rapporto con la vita della comunità. L'istituzione capace di stabilire tale rapporto assiduo non è tanto da inventare ma piuttosto da « riconoscere » nelle forme e nei contenuti stessi dell'anno liturgico della chiesa visto appunto come luogo normale non solo della celebrazione ma anche di istituzione di quella garanzia di educazione cristiana che in linea di principio viene connessa con la richiesta dei sacramenti di iniziazione cristiana. Si può capire come la richiesta di garanzie della educazione cristiana, fatta dalla chiesa ai genitori, non sia solo affermazione di principio, ma offerta di una istituzione della comunità capace di avviare e promuovere tale compito educativo.

In questa prospettiva la relazione di Mons. Cè passa al concreto suggerimento degli opportuni adattamenti della istituzione dell'anno liturgico — del resto già tradizionalmente aperta in questo senso — ad accogliere queste istanze della pastorale di iniziazione cristiana. « Dato per scontato che, in caso di necessità, si battezzino anche immediatamente, nel contesto delle considerazioni che siamo andati svolgendo, non si dovrebbe pensare ad una riconsiderazione di tutta la materia dei tempi, in funzione della crescita nella fede della comunità e della preparazione delle famiglie? » (n. 29). L'invito è — se non erriamo — a ripristinare la data di Pasqua come data tipica del battesimo anche nel caso dei bambini, orientando e sviluppando a partire da questo momento celebrativo tutte le altre tappe dell'anno liturgico secondo « un andamento che noi, per analogia con l'antica preparazione ai sacramenti della iniziazione, potremmo chiamare catecumenale » (n. 24).

La *seconda linea operativa* — complementare con quella che intende restituire all'anno liturgico della chiesa la sua struttura di iniziazione cristiana — è quella che estende cronologicamente il processo di iniziazione alla fase detta di « mistagogia » o di « esperienza mistagogica » (nn. 32-38) che va oltre la celebrazione dei sacramenti di iniziazione arrivando a comprendere le fasi della adolescenza e della stessa giovinezza. Vengono conseguentemente richieste diverse iniziative pastorali circa la ulteriore catechesi ed esperienza cristiana in genere, capace di avviare la successiva piena « responsabilità della vita con la professione, il matrimonio, ecc. » (n. 32).

Va notata la rilettura che in questa relazione viene fatta dalla tematica catecumenale e mistagogica rispetto alla tradizione antica e alla recente sua restaurazione nel rituale di iniziazione degli adulti. « Catecumenale » e « mistagogico » viene detto non tanto di un particolare *stato* quale appunto lo stato dei catecumeni adulti che si preparavano al battesimo e che successivamente al battesimo e agli altri sacramenti della iniziazione cristiana come neofiti ricevevano la mistagogia, quanto invece di un particolare *metodo* di itinerario di fede che riguarda l'insieme delle persone interessate al cammino di iniziazione, non solo i soggetti che accedono ai sacramenti ma anche i genitori, i padrini e l'intera comunità. « Catecumenale » appunto diventa l'itinerario di fede espresso dall'anno liturgico per l'intera comunità cristiana. Evidentemente si tratta di un itinerario di fede percorso diversamente dai già battezzati e da coloro che ancora devono ricevere i sacramenti, diversamente però quanto alla situazione ontologica data appunto dalla ricezione o meno dei sacramenti, non diversamente però per quanto riguarda invece un metodo di cammino di fede.

In questa prospettiva il catecumenato, inteso come particolare metodologia per un cammino di fede basato su di un rapporto assiduo con la Parola di Dio, con la esperienza cristiana quale si esprime nella vita concreta di una comunità cristiana lungo l'intero anno liturgico, può essere considerato come itinerario comune sia per i genitori e la intera comunità dei battezzati, che riscoprono e rinnovano così la grazia dei sacramenti già ricevuti, sia per i bambini e fanciulli che ancora devono ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana. « Un itinerario annuale di catecumenato — dice testualmente la relazione —, fondamentalmente unitario, ritmerà sul ciclo liturgico con proposte proporzionate, la vita e la crescita dei fanciulli e degli adulti nell'unica comunità. In questo modo l'anno liturgico, raggiungerà il 'maximum' del suo realismo nei sacramenti dell'iniziazione, e l'annuale catecumenato degli adulti, che culmina nella vita liturgica vissuta e colta nei suoi momenti più forti, quasi porterà in seno il catecumenato dei fanciulli, per generarli (a Pasqua) nei sacramenti della iniziazione... Così la chiesa, e in essa la comunità, generando cresce; generando è generata: 'ecclesia semper mater et filia' » (n. 28).

L'invito è anche a trasformare in questa prospettiva le tradizionali scuole di catechismo: « all'interno della iniziazione al mistero, la scuola di catechismo, che normalmente conduce ai sacramenti, assume la sua autentica fisionomia, come fase irrinunciabile dell'itinerario della fede, attraverso il contatto con la parola di Dio, la preghiera, la vita comunitaria ecclesiale e la testimonianza. Mutuando il termine da una prassi cristiana antica, e fatte le debite trasposizioni alla fede post-battesimale, noi potremmo chiamare questa preparazione un itinerario catecumenale. Il termine 'catecumenato' ha il vantaggio di non calcare sulla analogia con l'educazione profana... » (n. 39). Il catecumenato così inteso diventa dunque istituzione educativa specifica della chiesa, distinta dalle altre forme di educazione che l'attuale società civile conosce, sicché a quella e non a queste possono convergere e prendere forma quelle istanze e ga-

ranzie di educazione cristiana richieste ai genitori e alla intera comunità cristiana.

Come si vede il problema della iniziazione cristiana si pone in questa relazione ad un piano tipicamente operativo sia pure non immediato: più che insistere sulle motivazioni teoriche per delucidare le condizioni di celebrabilità dei sacramenti di iniziazione cristiana, qui si vuole insistere sul come migliorare le condizioni attualmente esistenti. E questo viene fatto nelle due linee del catecumenato e della mistagogia proposte insieme, anche se con indubbie trasposizioni, alla comunità (genitori compresi) e agli iniziandi.

Rimane tuttavia un problema che rivela al fondo la fundamentalità del problema del pedobattesimo (e iniziazione) in rapporto alla fede dei genitori e della comunità. Se infatti in questa strutturazione annuale della iniziazione cristiana si viene ad ammettere la possibilità di una eccezione per « necessità » (cfr. n. 29) si tratterebbe di determinare con precisione i limiti e l'incidenza di questa eventuale necessità. Non sembra che la relazione sia stata chiara su questo punto.

A dire il vero, per tutto questo ci sarebbe un paragrafo dedicato al « discernimento » (nn. 58-60); ma da questo paragrafo non viene nessuna indicazione operativa, se non la generica sottolineatura dell'importanza dell'attenzione alle persone in quanto « persone », con il mantenimento della prospettiva dell'amore e della misericordia di Dio, tenendo conto che alla fine Dio solo è giudice. D'accordo, ma a quali condizioni e in quali casi far rientrare la « necessità » di cui si parlava? L'indeterminazione su questo punto fa risalire la indeterminazione (siamo sul piano operativo) su tutto il quadro annuale progettato, perché alla fine, si manterrebbe la possibilità di lasciare lo status quo, allargando il concetto di necessità a piacimento. Possibilità del resto che di fatto ha potuto continuare nella prassi delle varie chiese locali sia a livello regionale ⁽⁷⁾ che delle singole diocesi ⁽⁸⁾.

3. *La letteratura pastorale*

Il 1973 è decisamente per l'Italia l'anno della iniziazione cristiana. All'indomani della assemblea della C.E.I. del giugno 1973 è da registrare infatti in Italia nella letteratura pastorale tutta una fioritura di studi e di interesse per il tema della iniziazione cristiana. A questo tema hanno dedicato speciali fascicoli e monografie diverse riviste italiane che possiamo qui prendere in considerazione come pubblicazioni rappresentative di tale letteratura, data la pratica impossibilità di reperire e recensire sistematicamente la vasta produzione al riguardo ⁽⁹⁾. Ci riferiamo perciò alle monografie che alcune riviste dedicarono alla inizia-

(7) Si veda a titolo esemplificativo il documento « *Iniziazione cristiana* ». Indicazioni e norme per una pastorale regionale della Conferenza episcopale del Lazio. Torino, LDC, 1975.

(8) Si veda anche qui a titolo esemplificativo il programma pastorale riguardante l'iniziazione cristiana nella diocesi di Milano per l'anno 1973-74.

(9) Cfr. tuttavia un'ampia e sistematica rassegna in VENTURI G., *Problemi dell'iniziazione cristiana*, Eph. Lit., 88 (1974), 240-270.

zione cristiana quali « Via, verità e vita » del centro catechistico paolino di Roma ⁽¹⁰⁾, « Presenza pastorale » che è la rivista legata agli ambienti della Azione Cattolica ⁽¹¹⁾ e infine « La Rivista di Pastorale liturgica » che opera in collegamento con il C.A.L., organo promotore della riforma liturgica in Italia ⁽¹²⁾. La nostra recensione logicamente non ha la pretesa di offrire qui una analisi sistematica dei vari contributi quanto piuttosto una lettura della linea di evoluzione a nostro giudizio soggiacente.

a) *Catecumenato postbattesimale*

È sintomatico innanzitutto rilevare come l'ipotesi di Mons. Cè di una revisione della prassi stessa del *pedobattesimo* configurata come normalmente inserita nella struttura di iniziazione dell'anno liturgico non sembra avere costituito punto di convergenza nei contributi recensiti. Sotto la categoria di « preparazione dei genitori » si ritrovano le interpretazioni e le traduzioni le più diverse che la configurano come una serie di incontri per alcuni fino ad un vero e proprio itinerario catecumenale per altri ⁽¹³⁾. Effettivamente una approfondita riflessione

(10) Al tema della iniziazione cristiana la rivista « Via, verità e vita » ha dedicato per l'arco del 1973 gli interi cinque fascicoli intitolati ad un rapporto il cui primo termine è sempre l'adulto: « *Adulti, iniziazione cristiana e catecumenato* » (n. 41), « *Adulti e iniziazione al battesimo* » (n. 42), « *Adulti e evangelizzazione dei bambini* » (n. 43), « *Adulti e iniziazione alla cresima* » (n. 44), « *Adulti e iniziazione alla eucaristia* » (n. 45).

Sottolineiamo come più rappresentativi sotto il profilo pastorale i contributi di PIGNATELLO L. M., *Obiettivi pastorali di una iniziazione cristiana degli adulti in Italia*, 41 (1973), 47-59 e dello stesso autore, *Iniziazione alla eucaristia e cammino di fede delle chiese locali*, 45 (1973), 1838.

(11) « Presenza pastorale » ha dedicato l'intero fascicolo 9/10 al tema della iniziazione cristiana con articoli di RICCITELLI B., *Camminare insieme: l'itinerario della iniziazione cristiana*, Pres. Past., 9/10 (1973), 879-898; BUCCIARELLI C., *Pedagogia della fede e iniziazione cristiana*, ibid., 899-912; MAZZOLENI A., *Problemi e aspetti del piano pastorale centrato sulla iniziazione cristiana*, ibid., 913-934; BRANDOLINI L., *La comunità e la celebrazione della iniziazione cristiana*, ibid., 935-948.

(12) « Rivista di Pastorale liturgica » ha dedicato un primo fascicolo nel 1973 a « *Iniziazione degli adulti. Catecumenato. Battesimo dei bambini* » con articoli di DELLA TORRE L., *Significato teologico-pastorale dell'« Ordo » della iniziazione cristiana degli adulti*, Riv. Past. Lit., 60 (1973), 12-18; GRAMAGLIA P. A., *Il catecumenato. Strumento di selezione o di evangelizzazione?*, ibid., 19-25; SOTTOCORNO F., *L'iniziazione cristiana degli adulti nella vita di una chiesa in stato di missione*, ibid., 26-32; COSTA E., *È possibile oggi l'esperienza catecumenale dei battezzati?*, ibid., 33-38; LODI E., *Il battesimo dei bambini nodo cruciale nel rapporto evangelizzazione-sacramenti*, ibid., 38-46; FALSINI R., *Per una revisione dei motivi e della obbligatorietà del battesimo dei bambini*, ibid., 47-56.

Un altro fascicolo è stato successivamente dedicato nel 1976 con contributi di BROVELLI F., *L'iniziazione cristiana: fatti, problemi, prospettive*, 75 (1976) 5-14; MIGNONE M., *Il coinvolgimento dei genitori*, ibid., 15-21 seguiti da una serie di comunicazioni di esperienze della regione Piemonte, di una parrocchia di Milano, di Bologna, di Siena.

(13) Si confrontino ad es. i contributi di MIGNONE M., *Dimensione comunitaria del battesimo: responsabilità pastorale della parrocchia*, Via, Verità e Vita, 42 (1973), 21-27 e di ZAGNOLI R., *Iniziazione al battesimo e catecumenato: indi-*

teologica-pratica sulla prassi del pedobattesimo, sulle sue condizioni di celebrabilità, stenta a partire in Italia. Si preferisce coltivare invece l'idea del catecumenato post-battesimale e moltiplicare gli itinerari catecumenali lungo la vita cristiana ed in occasione di altri sacramenti.

L. Brandolini ad esempio vede legittima l'applicazione della categoria del « catecumenato » o meglio di « itinerario catecumenale » al cammino di preparazione alla *cresima* ⁽¹⁴⁾. « Preferisco parlare di 'itinerario' catecumenale più che di catecumenato — osserva l'A. —, anzitutto per evitare l'accusa di archeologismo e perciò che qualcuno arricci il naso come di fronte a una cosa che sa di vecchio, e poi perché mi sembra che la prima espressione meglio caratterizzi l'aspetto dinamico dell'impegno che esso richiede. È fuori discussione che tutta la vita cristiana, sia del ragazzo che dell'adulto, debba avere oggi una dimensione catecumenale, di ricerca della fede cioè, di approfondimento del messaggio cristiano, di vita sacramentale, di impegno alla testimonianza ». Catecumenato è dunque un metodo di itinerario alla fede che può essere ripetuto.

Su questa base Brandolini può così delineare le tappe di tale itinerario catecumenale: rito di accoglienza dei candidati al sacramento, iscrizione al catecumenato, presentazione degli eletti alla comunità, consegna del vangelo, rinnovazione degli impegni battesimali e celebrazione del sacramento.

Le tappe qui descritte sono evidentemente ispirata all'« Ordo initiationis christianae adultorum » recentemente edito; anzi Brandolini esplicitamente considera il suo progetto come un tentativo di adattamento del catecumenato per gli adulti ai ragazzi da cresimare espressamente richiesto dal capitolo IV dell'Ordo stesso. In realtà non consta che il capitolo IV in questione abbia inteso riferirsi immediatamente ai ragazzi che ricevono la cresima, quanto piuttosto agli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto alcuna catechesi e perciò non sono stati ammessi alla Confermazione e all'Eucaristia (cfr. n. 295). Tuttavia l'estensione del cap. IV in questione anche ad altri casi è stata fatta esplicitamente dal Card. Ugo Poletti, Vicario di Roma, alla Congregazione per il Culto divino che ha risposto con alcune precisazioni.

L'estensione — stando al commento di P. Gy — può riguardare: a) coloro che, pur avendo ricevuto i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, hanno successivamente abbandonato la pratica religiosa e desiderano ritornarvi; b) coloro che, nella pratica della vita cristiana, desiderano approfondire la loro fede; c) i fanciulli battezzati, in occasione della catechesi per la loro ammissione ai sacramenti della Confermazione o dell'Eucaristia. In ogni caso si tratta di battezzati che rifanno o intraprendono il cammino della catechesi ⁽¹⁵⁾. La risposta

cazioni per ipotesi di lavoro pastorale, ibid., 28-38, con LODI E., *Linee per una catechesi liturgica del battesimo*, ibid., 38-48.

(14) BRANDOLINI L., *Iniziazione alla cresima: esigenza e possibilità di un itinerario catecumenale*, *Via, Verità e Vita*, 44 (1973), 22-36.

(15) Cfr. *Riflessioni sul capitolo IV dell'« Ordo initiationis christianae adultorum »*, *Notitiae*, 85 (1973), 274-282. È riportato il testo della risposta della Sacra Congregazione per il culto divino e un successivo commento di P. Gy.

della Congregazione del culto, pur accedendo all'idea di una strutturazione della catechesi dei già battezzati secondo lo stile ed il metodo del catecumenato, e quindi all'idea di un adattamento della struttura e dei riti dell'« *Ordo initiationis christianae adultorum* » ai già battezzati, tuttavia ha voluto precisare che « una tale catechesi postbattesimale... non è mai un catecumenato ».

Il termine 'catecumenato', perciò, dovrebbe evitarsi in questo contesto, riservandolo solo ai veri catecumeni. Parimenti dovrebbe evitarsi la parola 'elezione,' perché si tratta di persone già elette da Dio nel battesimo. Tuttavia la situazione psicologica dei cattolici non catechizzati può essere simile a quella dei catecumeni.

Perciò nulla impedisce che la loro catechesi proceda secondo lo stesso ordine dell'istruzione dei catecumeni, tenendo però sempre conto dei sacramenti ricevuti » (16). Ciò significa che la natura più profonda del catecumenato non può prescindere dal sacramento, innanzitutto dal battesimo, sicché una totale separazione del catecumenato dal sacramento, come se il catecumenato fosse o potesse costituire una realtà a sé stante, ripetibile sempre lunga la vita cristiana, non avrebbe senso. Resta dunque precisato che il catecumenato, se anche come « stile e metodo di catechesi » si può ritenere ripetibile o rinnovabile nello sviluppo dei sacramenti di iniziazione dopo il battesimo o in occasione di altri sacramenti della vita cristiana, bisognerà tuttavia che forme e contenuti più specifici di tale catecumenato assumano il senso del battesimo, ed insieme il senso dei sacramenti che si devono ancora ricevere.

In questa prospettiva L. Brandolini propone più specificatamente un adattamento dell'« *Ordo initiationis christianae adultorum* » al *catecumenato prematrimoniale* in un articolo apparso l'anno successivo (17). Questo adattamento è da Brandolini presentato quale applicazione particolare di un principio più generale. « La profonda incrinatura della tradizione socio-culturale di ispirazione cristiana » che si produce nei paesi europei rende sempre più frequente il caso di « adulti che, iniziati alla fede e ai sacramenti in tenera età, intendono poi riscoprire con maggior consapevolezza la loro adesione a Cristo e la loro appartenenza religiosa alla chiesa. Come pure non sono affatto rari i casi di adulti che, domandando sotto la spinta delle pressioni sociali e più ancora del costume tradizionale i sacramenti,... si rivelano affatto [non] credenti e perciò bisognosi di essere gradualmente e consapevolmente reintrodotti nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa ». Per queste situazioni Brandolini scopre come interessanti e suscettibili di concreta attuazione molte indicazioni e suggerimenti dell'Ordo.

Per quanto attiene alla preparazione al matrimonio il suggerimento di realizzare per loro una forma di 'catecumenato' era già stato dato dalla C.E.I. nel documento « Matrimonio e famiglia in Italia » del 1969 (18), e ripreso poi dal documento del « Gruppo permanente per

(16) *Ibid.*, n. 2, p. 274.

(17) BRANDOLINI L., *L'« Ordo initiationis christianae adultorum » adattato alla preparazione dei fidanzati al matrimonio*, Eph. Lit., 88 (1974), 210-220.

(18) Al n. 17 si legge: « speciali cure pastorali devono essere dedicate ai

la pastorale della famiglia » del 1972, sotto il titolo « I fidanzati nella comunità cristiana, ⁽¹⁹⁾. Accogliere la pertinenza dell'accostamento di questo 'catecumenato' prematrimoniale a quello previsto dall'Ordo comporta per Brandolini innanzitutto il passaggio da una catechesi specifica sul matrimonio — quale quella tipicamente svolta nei convenzionali corsi di preparazione — ad una catechesi più generale sulla fede in Cristo e il senso della vita cristiana oggi. Comporta inoltre il passaggio da una catechesi svolta in « conferenze, conversazioni, dibattiti » ad un « catecumenato » articolato nei quattro aspetti presenti nell'Ordo: a) « catechesi, sostanziata dall'ascolto della parola di Dio e dalla sua celebrazione »; b) « una vita intensa di fede, realizzata in una comunità di credenti... », orientata alla « conversione che comporta un progressivo cambiamento di mentalità e di vita »; c) « esperienza profonda di preghiera non solo personale, ma soprattutto comunitaria, compiuta cioè nel quadro della assemblea liturgica, anche attraverso apposite celebrazioni... »; d) « testimonianza della vita ». Brandolini suggerisce anche — pur avvertendo la necessità di una grande duttilità e aderenza alle situazioni concrete — alcune « strutture portanti e forme concrete di questo catecumenato: rapporto preliminare di accoglienza, celebrazione rituale dell'ingresso nel catecumenato, periodo di formazione cristiana generale, preparazione prossima e specifica, celebrazione del matrimonio, post-sacramento nel quale è mantenuto un rapporto fra le coppie ad esempio nella forma del gruppo di spiritualità ».

b) *Catecumenato permanente degli adulti*

È da notare nei precedenti progetti la valorizzazione del catecumenato, ma nello stesso tempo una sua progressiva finalizzazione ad una *pastorale di « ricupero » dei già battezzati*, anzi dei già iniziati, al di là dei sacramenti della stessa eucaristia e confermazione. Effettivamente l'idea di trasferire il problema del catecumenato e della iniziazione cristiana in genere ad una pastorale di ricupero degli adulti alla fede è abbastanza insistente nella letteratura pastorale italiana. « La nostra attenzione — esordisce l'editoriale che la rivista « Via, verità e vita » ha dedicato al tema della iniziazione cristiana — è rivolta agli adulti... Siamo convinti che alla pastorale catechistica degli adulti spetti urgentemente la priorità » ⁽²⁰⁾. Qui viene detto che non è possibile

giovani fidanzati. Si può pensare a realizzare per loro una forma di 'catecumenato', per mezzo del quale le grandezze ed i valori, ma anche gli obblighi e gli impegni della vita cristiana e del nuovo stato di vita possono essere posti in luce adeguata »: Regno-Documenti, 22 (1969), 481.

(19) Si veda quanto suggerisce il n. 18: « Catecumenato del matrimonio e dimensione comunitaria della celebrazione »: « *I fidanzati nella comunità cristiana* ». Roma, A.V.E., 1972, 75-78. In questa prospettiva si era mosso precedentemente il libretto di TETAMANZI D., *L'iniziazione cristiana al sacramento del matrimonio*, Milano 1970 e lo stesso Direttorio liturgico-pastorale, n. 119. Roma 1967.

(20) A. M. GALLIANO, *Adulti: catechesi o iniziazione cristiana?*, Via, Verità e Vita, 41 (1973), 7.

«iniziare i bambini» senza un preliminare e decisivo impegno di «iniziazione cristiana dei battezzati adulti».

Particolarmente rappresentativo in questa linea è il contributo di L.M. Pignatiello ⁽²¹⁾. L'obiettivo più urgente della attuale pastorale di iniziazione cristiana, che sarebbe stato disatteso finora e che invece a giudizio di Pignatiello appare prioritario, è «un catecumenato di ricupero per i cristiani adulti ma rimasti immaturi nella fede». «Il vero problema è quello dei battezzati, che vanno a messa tutte le domeniche e le altre feste raccomandate, che fanno la comunione e si accostano alla penitenza più o meno spesso e che, quanto a statura di fede, sono rimasti rachitici: cristiani di tradizione e di tradizioni, la cui riconversione è molto più urgente della conversione dei non cristiani...». Individuato in questi termini il problema della iniziazione cristiana Pignatiello passa alla ridefinizione degli obiettivi pastorali di una iniziazione cristiana degli adulti in Italia: ridefinizione dell'obiettivo che è il cristiano, rinuncia a una azione di riconversione massiva, creazione di un milieu testimoniale.

Sostanzialmente, se non andiamo errati, è la proposta di una «pedagogia della riconversione dei cristiani adulti ma immaturi», che costituirebbero la massa dei battezzati oggi, mediante l'offerta di un cammino di fede e di conversione ispirato all'itinerario catecumenale tracciato nel recente *Ordo initiationis christianae adultorum* (e quale altra applicazione — si chiede Pignatiello — si potrebbe avere di tale rituale oggi in Italia?). Tale offerta di «iniziazione» o di «reiniziazione» come pedagogia alla fede e conversione per natura sua non può essere né imposta né generalizzata ma «soltanto offerta a chi risponde all'appello». L'affermazione della iniziazione come priorità della pedagogia alla fede e conversione porta conseguentemente Pignatiello a ipotizzare «una sospensione della pratica sacramentale fino a quando non sarà maturata sufficientemente la fede e la vita comunitaria». L'accettazione da parte dell'iniziando di «un congruo periodo di... astinenza sacramentale» che secondo Pignatiello «comporterebbe la revisione della legislazione relativa al precetto festivo, al precetto pasquale e matrimonio dei battezzati» appare pregiudiziale alla riscoperta non più abituaria e tradizionale ma consapevole e vissuta del significato vero dei sacramenti. Pignatiello stesso, che a questo punto ha coscienza della novità che viene a racchiudere la proposta, sente il bisogno di una giustificazione teologica che vede ricavata «dal concetto stesso di iniziazione cristiana, dal rapporto esistente tra evangelizzazione e sacramenti, e cioè tra fede e sacramenti».

Ma non è detto nulla su che cosa è «iniziazione cristiana» e soprattutto su che cosa è «sacramento» e sul ruolo che il sacramento ha nella iniziazione stessa. Forse queste chiarificazioni non entravano nella

(21) PIGNATIELLO L. M., *Obiettivi pastorali di una iniziazione cristiana degli adulti in Italia*, Via, Verità e Vita, 41 (1973), 47-59. A questo contributo di carattere più generale l'A. ha fatto seguire un contributo dedicato più precisamente a *Iniziazione all'eucaristia e cammino di fede delle chiese locali*, ibid., 45 (1973), 18-38.

economia di un contributo come quello richiesto a Pignatiello se non come presupposte; ma ciò non toglie che la mancata chiarificazione di quelle nozioni pregiudichi la stessa proposta. Ciò significa che se da una parte parlare di iniziazione come preparazione progressiva ai misteri o come cammino di fede e di conversione è per certi aspetti giustificabile, dall'altra però tale iniziazione non può essere intesa solo come istituzione pedagogico-catechetica di coscientizzazione, vitalizzazione della fede ripetibile lungo la vita. L'iniziazione cristiana non può essere disgiunta dal sacramento stesso, innanzitutto dal sacramento che la fonda quale è appunto il battesimo stesso ⁽²²⁾. A riportare il problema della iniziazione cristiana alla maniera stessa di amministrare i sacramenti della iniziazione cristiana ed in primis del battesimo a bambini è Pignatiello stesso, quando afferma che « in futuro, però, se le cose programmate si faranno bene, una iniziazione cristiana di recupero per gli adulti dovrebbe costituire fatto eccezionale, o quanto meno non massiccio come adesso ».

A spingere ulteriormente la estensione, ma anche la più marcata pedagogizzazione dell'idea di « catecumenato » e di « iniziazione cristiana », sono infine le proposte di « *catecumenato parrocchiale* » e di « *catecumenato o iniziazione permanente* ». Il « catecumenato parrocchiale » proposto da A. Mazzoleni ⁽²³⁾ intende essere « un metodo teorico-pratico per un rinnovamento profondo della comunità cristiana... Come per la chiesa antica, l'esperienza catecumenale è destinata a diventare la via ordinaria per tutti coloro che desiderano abbracciare la religione cristiana. La pastorale intende riproporre questo itinerario di fede ai pastori, alle comunità ecclesiali, ai singoli fedeli come metodo capace di rivitalizzare e di trasformare la loro vita ». Nonostante il conclamato riferimento storico al catecumenato antico è abbastanza clamoroso il modo nuovo e diverso di intendere il termine catecumenato rispetto all'uso antico, quando afferma che deve essere superata l'idea del catecumenato come « esperienza unica ed irripetibile nella vita del cristiano... »; è piuttosto un « atteggiamento da mantenere e da vivere ogni giorno » che « suppone, data la fragilità umana, che si debba prevedere come normale nella vita del cristiano più esperienze catecumenali con caratteristiche diverse ».

Il catecumenato così inteso può abbracciare, secondo Mazzoleni, diverse situazioni di vita e diversi itinerari. « La vita cristiana viene così contrassegnata da varie tappe catecumenali: dalla prima Eucari-

(22) Si noti la significativa alterazione grammaticale del linguaggio cristiano introdotta da Pignatiello nella dizione « iniziazione alla eucaristia » (come anche « iniziazione al battesimo », « iniziazione alla cresima » dei fascicoli precedenti della rivista): « iniziare », « iniziazione » erano sinonimi del battesimo nell'antichità cristiana ed era appunto il battesimo ad essere qualificato come « medium », « sacramento » di iniziazione al mistero (che è al di là del sacramento). Ora invece — in prospettiva « psicologico-pedagogica » — il sacramento diventa il dativo, il termine del processo di iniziazione.

(23) MAZZOLENI A., *La parrocchia in stato catecumenale: ieri e oggi*, Pres. Past., 4/5 (1973), 439-454. Si veda anche dello stesso A., *Problemi e aspetti del piano pastorale centrato sulla iniziazione cristiana*, ibid., 9/10 (1973), 913-934.

stia, alla Cresima, al Matrimonio e poi si ricomincia daccapo in occasione della richiesta dei sacramenti della iniziazione cristiana per i propri figli. Sono catecumenati con caratteristiche proprie, piú o meno lunghi, e servono a rinsaldare la fede oggi soggetta a un duro logorio per il continuo contatto con persone ed ambienti increduli ». Col termine « catecumenato » si intende dunque indicare allusivamente un processo « esperienziale » totalizzante, comunitario, di rifondazione, riattualizzazione, rinforzo della propria fede cristiana e della attitudine di tale fede a fungere quale criterio ispiratore della vita, al di là del « duro logorio per il continuo contatto con persone ed ambienti increduli ». Si arriva cosí alla introduzione della idea di « comunità catecumenale » per la cui nascita sono indicate le condizioni seguenti: a) « che ci siano profeti capaci di condurre queste esperienze »; b) « che il parroco sia personalmente convinto della necessità ed egli stesso accetti di mettersi in prima fila con i suoi parrocchiani »; c) « che venga preparato un ambiente favorevole a questa esperienza creando quelle premesse di carattere biblico-liturgico che dovranno accompagnare le varie fasi catecumenali ».

Inutile insistere sul carattere psicosociologico che viene ad assumere un catecumenato inteso come esperienza continuata lungo l'intera vita cristiana e come stato permanente della intera comunità cristiana. Dire cosí non è caricare troppo l'idea e la funzione del catecumenato? Effettivamente l'idea di « *catecumenato o iniziazione permanente* » presenta delle ambiguità che è il caso di chiarire.

Una prima ambiguità riguarda l'idea stessa di cristiano che — viene detto — « è sempre catecumeno » e come tale deve considerarsi lungo l'arco dell'intera esistenza. Indubbiamente è una visione questa che si connette alla obiettiva difficoltà a comprendere e a realizzare la iniziazione cristiana come processo disteso certo anche nel tempo, ma comunque definita nella durata e approdante ad un termine, quello costituito da una adesione « decisiva » di fede. Accedendo a questa difficoltà per la scelta decisiva che sarebbe tipica della nostra attuale cultura in genere e in particolare della attuale cultura giovanile (caratterizzata dalla frammentarietà e provvisorietà delle scelte fino alla lettura « sublimante » di queste connotazioni qualificandole come segno di libertà, garanzia e autenticità, espressione di coraggio ecc.), l'iniziazione tende di conseguenza ad essere vista come « permanente ». E una difficoltà questa certo non marginale, ma neppure sorprendente: fin dall'inizio della storia cristiana la decisione definitiva è considerata non come una capacità previa che comunque l'uomo 'naturalmente' possiede, ma come una libertà che soltanto il vangelo di Gesù Cristo dischiude. Bisognerà allora ritenere che l'idea di « iniziazione permanente » (« catecumenato permanente » e simili) — qualora venga intesa appunto quale permanente differimento di una scelta decisiva — equivarrebbe paradossalmente al tradimento piú clamoroso del senso del vangelo e della idea cristiana di iniziazione.

Ed una seconda ambiguità — in un certo senso ancora piú radicale — riguarda l'idea stessa di « comunità catecumenale » e piú con-

cretamente di « parrocchia in stato catecumenale ». L'idea di una comunità, parrocchiale in particolare, che nasce — si dice — dalla « esperienza comunitaria » permanentemente accostata alla vicenda individuale, non potrebbe correre il rischio di tramutarsi in una specie di securizzazione psicologica del cristiano, in assenza di una obiettiva maturazione « culturale » della fede?

4. Esperienze e comunità neo-catecumenali

Parallelamente ma non totalmente disgiunte dalla precedente riflessione condotta dalla letteratura pastorale sorgono e si diffondono in Italia le esperienze delle comunità neo-catecumenali. Trattandosi di esperienze e non solo di riflessioni e progetti di studio resta per noi la difficoltà di una informazione meno superficiale e sommaria tanto più resa difficile dalla riservatezza che in genere accompagna la comunicazione di queste esperienze ⁽²⁴⁾.

Secondo quanto ci informa lo stesso Kiko Argüello, artista spagnolo convertito e fondatore di queste comunità, « la prima finalità di questo neocatecumenato o iniziazione alla fede è la formazione della comunità » precisandosi successivamente come proposta di rinnovamento che è la parrocchia, sicché « lì dove sono nate queste comunità, è stata rivoluzionata positivamente la parrocchia ». Eventuali problemi con la precedente struttura pastorale, che immancabilmente si pongono in queste situazioni, sono risolti chiedendo al parroco di porsi al centro di tale esperienza e di esserne il primo responsabile. Ciò che poi caratterizza queste esperienze è un preciso e precostituito cammino di fede e di conversione inteso a recuperare i valori del battesimo da una parte e dare un nuovo volto alla intera comunità. Citando un discorso di Paolo VI ed applicandolo alla comunità neo-catecumenale K. Argüello può dire che « il nostro tempo ha bisogno di riprendere la costruzione della chiesa, quasi, psicologicamente e pastoralmente, come se cominciasse di nuovo » ⁽²⁵⁾.

(24) La bibliografia al riguardo può tuttavia essere indicata dai seguenti riferimenti alcuni dei quali di testimonianza diretta della esperienza, in particolare quelli di ARGUELLO K., *Le comunità neo-catecumenali*, Riv. Vit. Spir., 2 (1975), 191-200; 1 (1977), 84-102. Precedentemente una sommaria informazione sulle esperienze neo-catecumenali era stata data in occasione del convegno della Regalità da parte di GRASSO R., di cui alla nota 5. Cfr. inoltre l'articolo dedicato dalla rivista « Communio », 32 (1977), 56-68 e « Concilium », 2 (1979), 109-222 di ZEVINI G. Uno studio più critico del fenomeno è quello di COSTA E., *È possibile oggi l'esperienza catecumenale dei battezzati?*, Riv. Past. Lit., 10 (1973), 33-37.

(25) È l'accento che Paolo VI ha dedicato al fenomeno delle comunità neo-catecumenali nel discorso del mercoledì 7 luglio 1976: citato dallo stesso Argüello nella sua nota informativa di: Riv. Vit. Spir., 1 (1977), 84. Precedentemente Paolo VI si era espresso sulla esperienza neo-catecumenale nell'udienza dell'8 maggio 1974 qualificandola come forma di 'dopo battesimo' atta a rinnovare quegli effetti di maturità e di approfondimento della fede che nella chiesa primitiva erano realizzati nel periodo di preparazione prima del battesimo e concludeva « il prima o dopo, direi, è secondario. Il fatto è che voi mirate all'autenticità, alla pienezza, alla coerenza, alla sincerità della vita cristiana » (citazione di Argüello stesso: *ibid.*, 88, nota 1).

La globalità di questa esperienza di ricostruzione della chiesa è subito lampante non appena si scorre il denso e articolato itinerario che la caratterizza. Essa comprende ben sei fasi in un arco di tempo di circa dieci anni. C'è una prima fase chiamata *kerigmatica* o di annuncio in cui praticamente viene avviata la costituzione della comunità — di solito 30/40 persone — messa in opera dalla iniziativa di alcuni catechisti provenienti da altre comunità già avviate, detti « catechisti itineranti », i quali impartiscono per due mesi circa la cosiddetta « catechesi iniziale »: questa catechesi iniziale è svolta secondo un programma fisso di temi riguardanti una presentazione di che cosa è il neocatecumenato, la situazione della chiesa nel mondo, la necessità di passare da una pastorale sacramentale ad una pastorale di evangelizzazione, la missione della chiesa; e poi Dio, Gesù Cristo, la storia della salvezza nelle sue tappe principali. Quanto basta per informarci che si vuole ripartire da zero per ricostruire da capo un discorso di fede. Al termine di questa prima fase viene tenuta una « convivenza » di tre giorni in cui « si formerà la comunità tra le persone che hanno assistito alla catechesi e desiderano iniziare il catecumenato ». Capo di questa prima comunità è il parroco, mentre la comunità elegge un'équipe di collaboratori (lettore, cantore, ostiario ecc.).

La seconda fase è quella del « precatecumenato » che dura due anni in cui « verificare la vera statura di fede attraverso un tempo di ascolto della Parola di Dio, di celebrazione dell'eucaristia in comunità e di convivenze mensili in cui i fratelli esprimono le loro inquietitudini, crisi e problemi in relazione alla fede e alla sua prassi più esistenziale e storica ». Anche questa fase è conclusa da un ulteriore grado detto « scrutinio », al quale « si invita il vescovo della diocesi e davanti a lui si rivive il primo dialogo del battesimo e si dà il nome per entrare nel catecumenato ».

Segue la terza fase detta di « passaggio al catecumenato », che dura pure due anni, in cui « la comunità continua a vivere sul tripode — così viene chiamato il trionomio — Parola-Liturgia-Comunità... e si incomincia a studiare la storia della salvezza divisa in tappe, mediante celebrazioni della Parola e catechesi preparate dagli stessi fratelli della comunità divisi in gruppi per ogni tema... ». Anche questa terza fase si conclude con un rito particolare presieduto dal vescovo « con pubblica rinuncia agli idoli del mondo e al demonio. Tutti i fratelli sono invitati a vendere i loro beni e ad aderire a Gesù Cristo, dando, in questo rito, un segno concreto in danaro che si distribuisce tra i poveri della parrocchia ».

La quarta fase detta del « catecumenato » dura tre anni ed è caratterizzata da tre tappe fondamentali: la iniziazione alla preghiera con la consegna del libro dei salmi e la pratica quotidiana di lodi e vesperi; la *traditio* e *redditio symboli* di un rito sempre presieduto dal vescovo, seguito da un periodo di sei mesi durante il quale « tutti i fratelli della comunità, in gruppi di tre, visitano tutte le famiglie della parrocchia, andando di casa in casa, e annunciano loro il kerigma

partendo dalla esperienza vissuta»; infine c'è la consegna del Padre nostro.

La quinta fase è detta della « elezione » e la sesta della « rinno-
vazione delle promesse battesimali »; l'A. ci informa che « stanno per
essere raggiunte dalle prime comunità sorte circa otto anni fa nella
diocesi di Roma... ».

Abbiamo voluto offrire qui una descrizione della esperienza neoca-
tecumenale per rendere più immediatamente percepibile la pertinenza
di tale itinerario con il tema ed i problemi della iniziazione cristiana.
Non intendiamo dare qui una valutazione della esperienza di neo-
catecumenato in se stessa; quanto sottolinearne alcuni aspetti e porre
interrogativi sotto il profilo della pertinenza di tale esperienza con il
problema della iniziazione cristiana.

È evidente in queste esperienze di comunità neo-catecumenale l'in-
tenzione di rifarsi al catecumenato antico con la volontà di riprodurne
materialmente, quasi mimicamente, le varie tappe e riti. A differenza
però del catecumenato antico questa del neo-catecumenato non si con-
figura come esperienza dei singoli che entrano in una chiesa già costi-
tuita, ma come esperienza mediante la quale si intende produrre una
« chiesa », la « comunità catecumenale » appunto, al cui interno si
strutturano progressivamente carismi e ministeri propri.

L'esperienza catecumenale infatti non vuole collocarsi accanto ad
altri gruppi e associazioni, ma « al centro della parrocchia, segno e
sacramento della chiesa missionaria per aprire una via concreta alla
evangelizzazione » e come tale è per tutti « non solo per la gente battezzata
ma non credente né praticante o per la gente praticante ma non
capace di dare nella propria vita una testimonianza adeguata della
fede, ma anche per i lontani, per gli atei ». Il battesimo infatti riguarda
tutti e tutti hanno bisogno di riscoprirne i valori e le conseguenze di
vita. Con finalità e destinatari così vari e molteplici a fatica si riusci-
rebbe a distinguere mete, cammino, metodo della esperienza catecume-
nale da quelle della stessa comunità.

Ci sembra inoltre che il proposito di « ricostruire la comunità »
oltre che riferirsi, attualizzandolo, al catecumenato antico prenda ispi-
razione, non meno, al modello di comunità cristiana che era la comunità
dei primi cristiani come ci è riferita dagli scritti neotestamentari: sicché
anche per questo ulteriore tipo di riferimento ci sembra confermata
l'idea della obiettiva identificazione tra comunità neocatecumenale e co-
munità cristiana stessa da ricostruire e quasi rifondare. Ma quale co-
munità cristiana si vuole perseguire? Appunto quella che si ispira al mo-
dello « comunitario » di chiesa, strutturata sulla base di piccole co-
munità a forte coesione interna e con rapporti interpersonali assidui ed
intensivi. Si intravede — come giustamente suggerisce E. Costa ⁽²⁶⁾ —
che una delle condizioni per una sostanziale riuscita della esperienza

(26) COSTA E., *È possibile oggi l'esperienza catecumenale dei battezzati?*, Riv.
Past. Lit., 10 (1973), 36.

neo-catecumenale è anzitutto un minimo di legami personali e di affinità, che permettano ai neo-catecumeni di incontrarsi per prendere insieme coscienza e avviare l'esperienza.

Indubbiamente al centro di tale coesione è messa la Parola di Dio ed un prolungato ed articolato ascolto di essa con l'aiuto dei catechisti e di quelle persone che siano in grado di annunciare in modo plausibile, oggi, il vangelo; ma nello stesso tempo sembra di dover intravedere una lettura di tipo « esistenziale » della Parola di Dio — qui però occorrerebbe, per onestà, lasciar la parola ai diretti interessati — e cioè una lettura della Parola di Dio tendenzialmente ed immediatamente riferita alla esperienza che il neo-catecumeno sta vivendo o comunque la comunità neo-catecumenale sta sperimentando. Ci sembra doveroso rilevare anche qui un interrogativo analogo a quello che andavamo osservando quando parlavamo di « catecumenato permanente »: la « lettura della Parola di Dio », immediatamente accostata alla esperienza individuale o del gruppo, non finisce per svolgere più che altro una funzione di securizzazione psicologica del cristiano, ma nello stesso tempo mettere in evidenza l'assenza di una obiettiva maturazione « culturale » della fede: e cioè, l'assenza di quella maturazione collettiva della chiesa che consente di articolare la fede in termini di interpretazione e giudizio dell'epoca in cui siamo chiamati a vivere.

Ma gli interrogativi che maggiormente si pongono alla esperienza neo-catecumenale sono in tema di iniziazione cristiana e dei suoi problemi. Sotto questo profilo ci sembra che le esperienze neo-catecumenali si rivelino inadeguate « per eccesso » e nello stesso tempo « per difetto » alla soluzione del problema della iniziazione cristiana oggi in Italia. « Per eccesso » perché se è vero che esiste un problema di ricupero alla fede di molti battezzati ed insieme di rinnovamento forse anche strutturale delle nostre comunità cristiane (non entriamo qui nel merito di un giudizio se la metodologia proposta dalle comunità catecumenali costituisca una adeguata soluzione!), tuttavia porre il problema del catecumenato e della iniziazione cristiana in termini di ricupero alla fede dei battezzati e più ancora di ricostruzione della comunità stessa può indurre a ritenere che la fede a cui il battesimo introduce e anzi la comunità stessa a cui il battesimo inizia si dia non all'atto del battesimo stesso o comunque in connessione con il battesimo, ma al di là del battesimo, con la esperienza catecumenale e con il costituirsi della comunità catecumenale. « Per difetto » perché se è vero che l'intera esperienza catecumenale e la comunità che fonda è riferita al battesimo, ai suoi valori e alle conseguenze per la vita, dall'altra però — paradossalmente — all'atto del battesimo ed ai problemi che la pastorale del pedobattesimo pone oggi, l'esperienza neocatecumenale per sé non dà una risposta, anzi in un certo senso l'esperienza neo-catecumenale si dà proprio sul presupposto della inefficacia della iniziazione cristiana comunemente attuata nelle forme e nei tempi che conosciamo.

Conclusione

Non è difficile rilevare a questo punto il carattere marcatamente dispersivo e talvolta inconcludente della letteratura pastorale italiana in materia di iniziazione cristiana. Sotto l'unica denominazione « iniziazione cristiana », « catecumenato » vengono compresi i problemi più diversi, al limite *tutti* i problemi pastorali oggi. A questa dilatazione semantica della idea di iniziazione cristiana e catecumenato non è estraneo un fenomeno che sembra ripetersi anche per altre espressioni che hanno caratterizzato in questi ultimi anni in Italia la riflessione e la progettazione pastorale, quali « evangelizzazione », « promozione umana », « liberazione » ecc.; dove tali espressioni, pur imponendosi alla attenzione comune sulla scia di reali e puntuali problematiche di partenza, finiscono alla fine più o meno avvertitamente per diventare e trasformarsi in categorie globali ma altresì generiche ed indeterminate che pretendono di assumere l'intera gamma degli obiettivi della pastorale contemporanea.

Diventa perciò estremamente necessario ricondurre la discussione in tema di iniziazione cristiana alle sue *problematiche di partenza*, azzerare per così dire l'intera riflessione ai suoi termini più puntuali. In questa prospettiva punto di partenza è la difficoltà o le difficoltà poste dalla prassi tradizionale del pedobattesimo. Tali difficoltà, come è noto, quando sono poste sul piano pastorale, riguardano la opportunità di tale prassi intesa come generalizzata in rapporto all'attuale contesto di società che — si dice — non è più cristiana e produce in definitiva quello che viene chiamato il fenomeno della incredulità dei battezzati o più precisamente della permanente incompiutezza del processo di maturazione della fede a livello adulto e consapevole. A questo difetto, non puramente individuale e sporadico ma comune e diffuso che caratterizzerebbe la attuale prassi del pedobattesimo, si vuole ovviare introducendo o reintroducendo la categoria di « iniziazione cristiana » e di « catecumenato ».

Appare ovvio innanzitutto come tali categorie di « iniziazione » e « catecumenato » vengano introdotte o reintrodotte per « completare » quello che manca al pedobattesimo e cioè, per un verso, gli « ulteriori sacramenti » del pedobattesimo quali appunto la confermazione e la eucaristia e, per un altro verso, quella « garanzia di educazione cristiana » in presenza della quale il pedobattesimo ha potuto essere dato. In questa prospettiva « iniziazione cristiana » e « catecumenato », tenuto conto delle obiettive difficoltà e della complessa natura dei problemi della educazione in generale e cristiana in particolare, tendono a configurarsi come un processo esteso cronologicamente.

Questa *dilatazione cronologica* del processo di iniziazione è oggi più pacifica se intesa a valle per così dire del pedobattesimo, in quanto sono abbastanza riconosciute le critiche mosse al processo tradizionale di iniziazione ed educazione cristiana se chiuso nell'arco dei sette-dodici anni e conseguentemente sono legittime le richieste di una ulteriore estensione di tale processo fino all'età adulta. Ciò significa che la riflessione teo-

logico-pratica sulla iniziazione cristiana deve occuparsi di progettare le caratteristiche e le condizioni di una catechesi che segua l'adolescente fino all'età in cui può esprimere una scelta adulta di fede. Con questo non si vuole assolutamente escludere la possibilità e addirittura la necessità di una catechesi compresente con l'intera vita del cristiano, quanto piuttosto esigerla per l'età evolutiva in forma differenziale ed espressamente definitiva.

Meno pacifica appare invece una dilatazione cronologica del processo di iniziazione a monte per così dire del pedobattesimo. Eppure l'attitudine della famiglia all'educazione cristiana dei figli non è semplicemente un dato di fatto di cui la comunità cristiana possa solo prendere atto. Quella attitudine può essere promossa mediante adeguate iniziative pastorali. Pensiamo ad iniziative diverse rispetto a quelle rivolte ai ragazzi stessi ed intese non solo alla preparazione della celebrazione del sacramento, ma anche a suscitare l'impegno alla educazione cristiana. Tale impegno può determinarsi nella forma di impegno a stabilire un legame più preciso con la comunità cristiana, per la realizzazione del quale può essere previsto un periodo di tempo ed una struttura di sostegno quale appunto la struttura stessa dell'anno liturgico proposto dalla relazione alla assemblea C.E.I. 1973. Non si tratta di un vero e proprio « catecumenato » dei genitori, quanto piuttosto di preparazione, abilitazione dei genitori al « ministero » proprio di testimoni ed educatori alla fede della chiesa presso i figli.

Meno ovvia ci sembra invece una *dilatazione semantica* delle categorie di « iniziazione » e « catecumenato » tesa a comprendere ogni proposta di ricupero, rinforzo, rivitalizzazione delle fede presso gli adulti. È vero che sono le difficoltà stesse dell'educazione cristiana dei ragazzi ed adolescenti, nell'attuale regime di pedobattesimo, a indurre tale dilatazione di senso delle categorie « iniziazione cristiana » e « catecumenato »: l'assenza infatti di convincenti modelli di riferimento e di identificazione per il giovane a livello adulto pregiudica la possibilità di risultati costruttivi per lo stesso impegno educativo. Di qui, abbastanza ovvia, l'idea di trasferire l'impegno pastorale di edificazione della fede da parte della chiesa dal settore bambini o comunque minori al settore adulti. Meno ovvio invece è il trasferimento delle categorie stesse di « iniziazione cristiana » e « catecumenato » alla pastorale degli adulti in genere.

In questo trasferimento il mutamento di significato della espressione « iniziazione cristiana » e « catecumenato » si fa clamoroso: non è più in questione l'iniziazione ai misteri in senso sacramentale, ma è in questione la maturazione e l'educazione alla fede al livello adulto. Al limite si avrebbe una duplice iniziazione: una tipicamente « sacramentale », più estesa, che riguarda i bambini o comunque i minori; l'altra invece « catecumenale » o di iniziazione alla fede, più impegnativa e quindi anche più selettiva, rivolta agli adulti già battezzati. In questa visione di cose si finisce per dare come scontata la dissociazione tra sacramenti e fede e più a fondo tra chiesa dei sacramenti e chiesa della fede. Sicché una pastorale degli adulti, di ricupero alla fede o di « ini-

ziazione » e « catecumenato » degli adulti — come si dice — qualunque forma possa assumere potrà essere certo giustificata in sé, ma non potrà a nostro giudizio costituire una vera e propria alternativa ad una pastorale della maniera stessa di amministrare il battesimo e gli ulteriori sacramenti di iniziazione cristiana.

ADRIANO CAPRIOLI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)